

legge, riceva dal Governo e dagli enti locali tale impulso da rispondere pienamente alle sue alte idealità educative e da costituire una salutare opera di prevenzione contro il preoccupante aggravarsi della immoralità e della delinquenza dei minorenni ».

SCALORI. Svolgerò quest'ordine del giorno nella seconda parte del mio discorso. Comincio subito con un augurio a Luigi Credaro, che, accolta l'eredità affidatagli dall'onorevole Daneo, e perfezionata, ha saputo con tanta sapiente energia recare in porto l'importante riforma inerente alla scuola primaria, voglia anche dirigere oggi i suoi sforzi allo studio della riforma della scuola media.

Contro questa scuola media molte critiche si sono appuntate, ma se essa pecca assai nella sua organizzazione, non difetta, certo, nel personale che ad essa presta opera alacre ed intelligente, il quale ormai, anzi, ha validamente contribuito a preparare gli elementi, sui quali l'auspicata riforma dovrà fondarsi.

L'onorevole ministro trarrà certo consiglio dalla sua illuminata esperienza personale, troverà incoraggiamenti nella poderosa ed esauriente relazione che in proposito è stata dettata da una commissione della quale fu parte assai notevole il collega onorevole Torre, dalle pubblicazioni geniali e simpatiche dettate da uomini che alla scuola hanno dedicato la parte migliore dell'esistenza e ancora la dedicano, come il Galletti ed il Salvemini, da quella fioritura di studi e pubblicazioni, che vedono periodicamente la luce sulle riviste e sui giornali che si occupano di materia scolastica, studi che spesse volte, se non sempre, sono ispirati ad alte idealità e sanno trascendere e farsi superiori ai piccoli interessi individuali.

Ricordo sempre la simpatica profonda impressione lasciatami due anni fa a Firenze dal Congresso degli insegnanti medii, dove fui coll'onorevole Chimienti e con altri deputati, in verità pochi. L'argomento principale del Congresso fu la riforma della scuola media e la discussione procedette lucida, completa ed esauriente. Però questa riforma, la quale importerà la modificazione, la trasformazione profonda della presente scuola classica, la bipartizione o tripartizione dell'attuale liceo, in liceo classico, moderno, scientifico, la probabile abolizione del latino nei primi tre anni del ginnasio, la soppressione della sezione fisico-matematica nell'istituto tec-

nico, la creazione di una scuola professionale commerciale ed industriale, che risponda a questo bel risveglio della vita economica del nostro paese, questa riforma non potrà esser compiuta in breve giro di tempo.

Vi sono però questioni minori ed urgenti che non dovrebbero soffrir dilazioni e ad esse io spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà dirigere la sua attenzione.

Confido che l'attività sapiente e fattiva dell'onorevole Credaro saprà compiere una energica, e sia pur rude, soppressione di certi istituti che sono sovrabbondanti, parassitari, che rispondono forse a piccoli orgogli campanilistici, ma non già all'interesse supremo degli studi. Ho portato altra volta alla Camera, parlando su questo bilancio, dati, i quali dimostrano come in Italia vi siano scuole tecniche e ginnasi in cui il numero degli alunni è di poco superiore al doppio del numero degli insegnanti: in questo caso c'è una violazione patente della legge del minimo mezzo, uno sforzo eccessivo per un risultato insufficiente.

CAVAGNARI. Ed anche parecchie Università bisognerebbe sopprimere!

SCALORI. Ed anche l'Università dice l'onorevole Cavagnari, ma è storia vecchia e poco incoraggiante.

Ricordo che quando, in seguito ad iniziativa, se non erro, dell'onorevole Martini, si pensò di ridurre le ventuno Università italiane (diciassette di Stato e quattro libere) vi fu un'alzata di scudi accanitissima da parte di tutte le piccole Università, le quali vantarono speciali diritti e secolari tradizioni.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non se ne sopprime alcuna.

LEMBO. Nel Mezzogiorno non vi è che una Università.

SCALORI. E passo ad un altro argomento, alla dolorosa questione così detta rampoldiana, in omaggio al collega onorevole Rampoldi che l'ha amorosamente studiata, difesa, ma non ancora potuta far trionfare.

Si tratta della misera condizione di circa cinquecento insegnanti, i quali hanno spesa buona parte della loro esistenza prestando l'opera loro ad istituti dipendenti dai comuni e dalle provincie. Balzati essi poi nella scuola governativa, debbono compiere l'intero venticinquennio necessario al conseguimento della pensione, e spesso avviene che i venticinque anni sono faticosamente